

COMUNITÀ

Il commento

Le primarie viste dal Mezzogiorno



Giuseppe Provenzano

LE PRIMARIE, COME LE ELEZIONI, SI VINCONO E SI PERDONO AL SUD. «IL PUNTO DEBOLE DI RENZI È IL MEZZOGIORNO», AVVERTONO I SUOI SOSTENITORI. Solo che non sembra una constatazione, sembra più che altro un'insinuazione, col malcelato retropensiero a un Sud tutto di voto coatto, o peggio di prevaricazioni ai seggi, di infiltrazioni, brogli... *hic sunt leones!* E soprattutto al Mezzogiorno devono aver pensato al quartier generale del sindaco di Firenze, invitando gli attivisti a «presidiare» i seggi. Sarebbe questa, stavolta, la forma evoluta e capovolta di scorrettezza alle primarie, per cui è stata imbastita la polemica sulle preregistrazioni e l'albo, su quelle regole specialmente utili a evitare che, in alcune zone del Paese, si aprisse la solita cagnara sulle primarie «inquinata», che ha già inquinato la comunità democratica al Sud e offerto alibi, a chi ha avuto la spregiudicatezza di coglierli o prepararli, per le proprie avventure solitarie.

Verrebbe da liquidare come un vizio giornalistico questo modo di vedere il Sud, parziale e approssimato, con stereotipi che non di rado tradiscono anche del razzismo, e che nel migliore dei casi si limita a descrivere i fenomeni, attraverso lenti deformate, e mai compie lo sforzo elementare di risalire alle loro cause. «Renzi è debole al Sud perché contro di lui è tutto l'apparato meridionale», sarebbe la tesi. Alquanto ardata, in verità: tra i sostenitori di Renzi figura ad esempio Umberto Ranieri, responsabile nazionale del Pd per il Mezzogiorno. Le primarie andranno come andranno, ma la comunità politica dei democratici al Sud, coi suoi troppi limiti e contraddizioni, non può essere rappresentata come un gregge di pecore.

È solo uscendo da una lettura congressuale di queste primarie, tutta interna al Pd, che si può cogliere qualche elemento utile alla comprensione, cruciale, degli orientamenti politici del Mezzogiorno. A mio giudizio Renzi è debole al Sud perché è la crisi, la lettura della crisi, che allontana il suo messaggio di fondo dalle urgenze e dalle sfide del Sud. Dov'è più stringente il nesso tra equità, coesione e sviluppo, più forte diventa l'esigenza di una nuova Europa progressista, di andare oltre una politica tutta tagli alla spesa pubblica e avanzati primari. Alla questione sociale si risponde con un'alternativa politica di sviluppo e con la lotta alla disuguaglianza - con cui si sono misurate le rifles-

sioni (e le revisioni politiche) delle forze progressiste in Europa, da Miliband a Hollande, e che nel nostro Paese assume una precisa valenza territoriale. Il messaggio di Renzi punta invece il dito contro un presunto egualitarismo di sinistra, come se fosse stato questo a governare *las decadas perdidas* di un Paese che non riesce a rialzarsi proprio per le sue troppe fratture.

E così l'Europa, che vive oggi quella contrapposizione tra Nord e Sud che noi già abbiamo consumato, e di cui persino le chiacchiere che commentiamo rappresentano brutte scorie. L'emergenza sociale e democratica, laddove lavora meno di un giovane su tre, si può davvero affrontare con una politica economica ispirata da Zingales e con le regole del mercato del lavoro? La sinistra politica, specie al Sud d'Europa, non può diventare un'officina dove rottamare i piloti della stessa macchina in panne o limitarsi a riparare i guasti provocati dalla finanza, che magari ti finanzia. Una politica senza nemici è un gioco a nascondere e riprodurre l'ingiustizia. È invece di lì che bisogna ripartire, tracciando le nuove linee di frattura sociale e ricostruendo i legami tra gli esclusi dalla rendita e dal privilegio - a patto di

...
La comunità politica dei democratici al Sud non può essere rappresentata come un gregge di pecore

Maramotti



ti questi temi avevo presentato la mia candidatura. Tanti di noi avrebbero auspicato che i candidati rispondessero esplicitamente alle nostre proposte su come ridurre il debito pubblico, sui crediti d'imposta alle imprese, sulla legalizzazione delle droghe leggere, sull'amnistia o sull'alleanza coi radicali.

Ma credo sia assolutamente doveroso, soprattutto per me, prendere una posizione esplicita sin dal primo turno. Lo credo anche perché per voltare pagina dobbiamo saper comportarci meglio e diversamente rispetto a quanto visto in questi anni. E credo che uno degli aspetti più deteriori della nostra «italianità» sia quello di dire che qualcuno va sostenuto solo se ne ricavamo una convenienza personale o che qualcosa conta solo se ne siamo protagonisti.

Alla luce del dibattito che si è sviluppato, Pier Luigi Bersani è il candidato che si è più avvicinato ad alcune mie priorità.

Penso in particolare all'accento sull'Europa che si trova nella sua proposta, e al

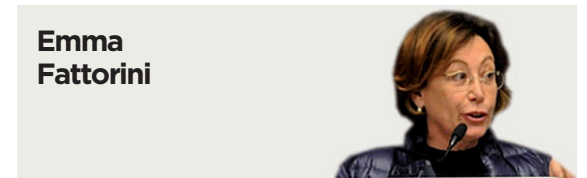
...
Lui più di tutti gli altri ha dimostrato di riuscire a fare la sintesi politica tra le diverse proposte

saperli riconoscere davvero rendita e privilegio, nel pubblico e nel privato (andando un po' al di là della denuncia dei vitalizi dei parlamentari, specie se sono già stati aboliti dal tuo partito).

La più acuta disgregazione sociale al Sud più gravemente si intreccia con la crisi e la perdita di credibilità della politica. E allora com'è che tra i democratici meridionali non sfonda la «rottamazione»? Se il Sud è stretto anche a sinistra in un'alternativa tragica tra notabilato e populismo (spesso combinati insieme) è proprio per la mancanza di forti, veri, moderni partiti politici, che non siano la sommatoria di singoli potentati o aggregati elettorali. Altro che «apparati». Il problema urgente di personale politico, nel Mezzogiorno lacerato dalla crisi, tra sfiducia e protesta cieca, non può essere svincolato dall'urgenza di ricostruire i corpi intermedi, gli aggregatori sociali, i sindacati e i partiti, i luoghi della politica e la politica dei luoghi. Non può essere svincolato da una chiara politica per il lavoro, che liberi le nuove generazioni dal ricatto del bisogno. Fuori da questo alveo, anche l'appello al rinnovamento risulta poco credibile, un ricambio che sa troppo di «ambizione personale», un'ambizione da poco rispetto al cambiamento di cui ha bisogno un Sud che esce da una crisi come da una guerra. Un bisogno nuovo di uomini e donne, come di visione e di politiche. E persino di comportamenti sociali, di sensibilità, in questo tempo futuro che somiglia così tanto a quello della Ricostruzione, della Ricostruzione che verrà.

L'opinione

Credenti, non credenti e il voto di domani



EMMA FATTORINI

DOMANI ANDRÒ A VOTARE BERSANI, UN PO' DELUSA. PERCHÉ MI SAREBBE PIACIUTO «VOTARLO» INSIEME AD ANDREA RICCARDI E NON A NICHI VENDOLA. Come a tanti, anche a me piace Bersani «come persona» ma è difficile voltarlo con entusiasmo dopo la delusione provocata dalle sue ultime scelte. La scelta di allearsi con forze così lontane dal suo leale sostegno al rigore e all'europeismo di Monti, la scelta di rinsecchirsi in un recinto di sinistra quando tutto è allo sfacelo e, quando, nell'immoralità e nella dissoluzione della politica, avrebbe finalmente avuto l'occasione per quell'incontro con tutti i riformisti, innovatori laici e cattolici che il Pds, Ds, Pd inseguono da sempre (almeno a parole anche se poco nei fatti).

Neanche a me piace parlare di moderati. Alla stessa convention di Riccardi-Montezemolo diversi interventi hanno esplicitamente rifiutato quell'aggettivo, ad esempio negli interventi femminili che hanno polemizzato con il moderatismo in nome di riforme forti e «rivoluzionarie», nella cultura e nelle politiche sociali. O in quello spirito del migliore degasperismo, quello dello «zaino in spalla», che, per senso di responsabilità, innovazione e merito, può aiutare la ricostruzione ben più di stanche e rassicuranti formule di una sinistra conservatrice.

Eppure a me Bersani era piaciuto non solo per la sua affidabile e rassicurante bonomia emiliana, ché

...
La sinistra non disperda il suo patrimonio per la paura di avere avversari a sinistra

da corregionale ne vedevo bene vizi e virtù. A me avevano convinto piuttosto due scelte di fondo coraggiose e generose: il responsabile e leale sostegno a Monti, nonostante l'evidente distanza di cultura politica e - questione solo apparentemente minore - la sua apertura e disponibilità al dialogo sul tema dei diritti civili, fatta non strumentalmente tanto e solo per «piacere ai cattolici». È questa una questione ben più importante di quanto non sembri, e - ripeto

non solo perché servirebbe a blandire le gerarchie - ma perché metonimica di un atteggiamento di lungo periodo della sinistra, passata troppo disinvoltamente dalla strumentalità interessata o, nei casi migliori, dalla tattica di memoria togliattiana verso le questioni che stanno a cuore ai cattolici a quello pseudo-relativismo radicaloide, riventicativo e scomposto dell'ultimo decennio. Nelle posizioni di Bersani su quei temi - coppie di fatto, fine vita, legge 40 - ho visto invece una convinzione sincera: l'idea che davvero credenti e non credenti abbiano più cose in comune di quelle che li dividono. E, andando indietro con la memoria, mi sono ricordata che tanti, ma tanti anni fa era lui quell'esponente del Pci che a Bologna a un dibattito sulla teologia e la vita mi poneva interrogativi davvero interessanti sul personalismo cristiano. Che fosse di animo fine, del resto, sono in tanti a dirlo.

Insomma con il passare del tempo Bersani sembrava far digerire (anche se molto a malincuore) il fallimento di un partito davvero post-comunista, autosufficiente, moderno, innovatore, capace di parlare ai moderati, cioè quell'ultima speranza che aveva dato Veltroni che si potessero riprendere i fili delle migliori attese fiorite dopo l'89. Un partito in cui anche i cattolici potessero davvero trovare il riconoscimento dei loro valori, e che questo si riducesse solo a una rivendicazione di posti di potere. E la forza del fenomeno Renzi sta tutta nel fallimento di quel tentativo.

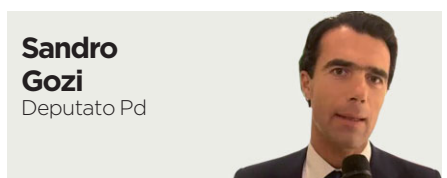
Finita dunque quell'ultima illusione, il Pd, più realisticamente sembrava riposizionarsi sulla vecchia idea di un partito di ispirazione socialdemocratica, ma con dignità e realismo. Sempre meglio di quella estenuante guerra di logoramento interna che aveva paralizzato, senza una linea e una identità, la sinistra italiana per decenni. Esempio di irresponsabilità della sua classe dirigente che andrebbe rottamata per questo e non per l'età. Per l'arroganza con cui ha preso in giro la sua base per decenni. E per avere illuso che davvero - penso ai cattolici - ci sarebbe potuto essere uno spazio reale per loro, per le loro idealità e convinzioni.

Insomma fine di un'illusione, ma con dignità, questo aveva rappresentato Bersani.

Ora vedo il rischio che sperperi anche questo patrimonio, per la consueta, arcaica paura della sinistra di avere qualcuno alla sua sinistra. Fallita l'idea di un partito riformista e liberal, disposto a ripensare davvero a fondo il ruolo del sindacato perché, anziché legarsi alla sinistra radicale non assomigliare allora sul serio a una Spd, che quella sinistra tiene distinta e distante?

L'intervento

Perché tra i candidati scelgo Pier Luigi



Sandro Gozi
 Deputato Pd

SONO STATO UN SOSTENITORE DI QUESTE PRIMARIE PER LA SCELTA DEL CANDIDATO PREMIER ANCHE QUANDO nessuno le voleva. Con pochissimi altri ho insistito per averle e già in aprile proposi di farle a doppio turno. Pier Luigi Bersani ha dimostrato lungimiranza nel convocarle. Oggi, con leggi elettorali abborracciate per gli accordi al ribasso tra partiti, sono ancora più convinto che le primarie vadano fatte anche per scegliere tutti i candidati al Parlamento. Per questo, chiedo che subito dopo il 2 dicembre venga fissata la data per tenerle.

Sono altrettanto convinto che Europa, diritti e libertà siano le priorità del centrosinistra italiano e proprio per portare avan-